

Una prova per il governo

PATRIZIO BIANCHI

Dopo averlo a lungo predisposta è arrivata la svolta per l'Ilva. Ancora una volta siamo arrivati al baratro, senza essere capaci di mettere in atto nessuna azione effettiva per reindirizzare le condotte della società e nel contempo per avviare quel piano di bonifica dell'impianto - e più in generale del contesto urbano - che avrebbe potuto costituire una occasione per dimostrare che l'intero Paese si poneva sulla via di una economia sostenibile. **SEGUE A PAG. 11**

SEGUE DALLA PRIMA

E questo sia dal punto di vista ambientale che sociale. La richiesta di un incontro urgente a Monti fa tuttavia il paio con la richiesta rivolta al governo di delineare una linea di politica industriale che ci porti fuori da una crisi, che sta colpendo il Paese. Il governo è intervenuto con mano durissima sulla vita dei cittadini, prima con l'intervento sulle pensioni, poi con le norme sul lavoro, poi con i continui tagli alla spesa pubblica, in particolare agli enti locali, che stanno portando a riduzioni vere dei servizi alle persone, e specialmente alle fasce più deboli della nostra società, già segnate da venti anni di ideologia della ineguaglianza.

Un tale sforzo può essere affrontato ed accettato solo se in cambio si offrono prospettive di maggiore eguaglianza e di una ripresa economica, che porti ad un maggior benessere per tutti. In questa straordinaria tensione fra le difficoltà attuali, che per molti significano sofferenza e rischio di emarginazione, e le promesse future stanno pochi atti concreti, nei quali ritrovare il segno di un cammino di speranza. Il caso Ilva, al di là delle vicende giudiziarie, assume oggi una importanza straordinaria per la nostra convivenza civile. Il governo deve trovare una soluzione che dia garanzia di ripresa di ruolo all'impresa ed avvii quella convergenza di azioni, che dimostrino che non si può rottamare un grande impianto, un'azienda, una città intera. Proprio perché siamo a fine legislatura, se il governo tecnico vuole lasciare un segno importante a quello che verrà, dimostri tutta la sua capacità tecnica, coinvolgendo in un grande piano-Paese, che parta proprio

da Taranto, tutta l'intelligenza e la ricerca delle nostre università, coinvolga tutte le imprese, e sono tante, che possono trovare anche una crescita nel comparto dell'economia verde, spinga tutte le amministrazioni a convergere su un tale piano, che renderebbe credibile quell'insistente

richiamo ad una Europa «intelligente, inclusiva e sostenibile», che viene richiamata come segno della Nuova Europa oltre la crisi.

Si ricordi che nel 2001 la stessa Commissione europea, quella di Romano Prodi, poneva l'educazione, la ricerca, le persone al centro di una Strategia di Lisbona, che non faceva perno solo su una Green Economy, ma che voleva «greening the economy», cioè riorganizzare tutta l'economia europea sul principio di una qualità ambientale che oggi appare essere la via per uscire dalla crisi. Certamente tutto questo sembra inutile, oggi che tutti sono fermi sull'orlo del baratro, ma l'unico modo per non finirci dentro è ancora una volta allungare l'orizzonte e tornare a delineare una via di rilancio del Paese, di cui Taranto sia emblema e laboratorio. A breve bisogna capire come si possa gestire l'impresa in una situazione tanto difficile; la proprietà pone il tema di non poter più garantire produzione e quindi commercializzazione e quindi bloccare l'intero ciclo produttivo a Taranto e negli impianti connessi. Il sindacato pone il tema di non abbandonare la fabbrica, conscio che il primo momento di fuoriuscita dagli impianti può determinarne la disattivazione definitiva.

Il governo dovrà riattivare tutte quelle strumentazioni che permettano una gestione straordinaria dell'impresa e nel contempo, o meglio in parallelo, gestire la bonifica del sito. Bisognerà sostenere gli enti locali in una azione di ridisegno dell'intero contesto urbano e di una attentissima continua analisi della situazione, bisognerà essere presenti in Europa per ricordare che gli slogan europei su sostenibilità e inclusione richiedono una intelligenza collettiva e non solo brillantezza tecnica. Bisogna avere in questo momento una grande capacità di tenere uniti tutti i pezzi di questo gigantesco puzzle, ma questo è il mestiere proprio della politica, che non può più essere contrapposta alla tecnica, ma che deve dimostrarsi oggi più che mai competente e sensibile, e che proprio da qui, da Taranto, deve iniziare un suo nuovo percorso, al di là delle emergenze.